

## GIOVEDÌ I SETTIMANA T.O.

**1Sam 4,1b-11**

<sup>1</sup>In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo contro i Filistei. Essi si accamparono presso Eben-Ezer mentre i Filistei s'erano accampati ad Afek. <sup>2</sup>I Filistei si schierarono contro Israele e la battaglia divampò, ma Israele fu sconfitto di fronte ai Filistei, e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini.

<sup>3</sup>Quando il popolo fu rientrato nell'accampamento, gli anziani d'Israele si chiesero: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei? Andiamo a prenderci l'arca dell'alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici». <sup>4</sup>Il popolo mandò subito alcuni uomini a Silo, a prelevare l'arca dell'alleanza del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini: c'erano con l'arca dell'alleanza di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès. <sup>5</sup>Non appena l'arca dell'alleanza del Signore giunse all'accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra.

<sup>6</sup>Anche i Filistei udirono l'eco di quell'urlo e dissero: «Che significa quest'urlo così forte nell'accampamento degli Ebrei?». Poi vennero a sapere che era arrivata nel loro campo l'arca del Signore. <sup>7</sup>I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: «È venuto Dio nell'accampamento!», ed esclamavano: «Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima. <sup>8</sup>Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l'Egitto nel deserto. <sup>9</sup>Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi. Siate uomini, dunque, e combattete!».

<sup>10</sup>Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì alla sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d'Israele caddero trentamila fanti. <sup>11</sup>In più l'arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono.

Questo testo odierno racconta la battaglia contro i Filistei: «i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto [...] l'arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineès, morirono» (1Sam 4,10-11). Questa sottolineatura finale, cioè la menzione della sventura che colpisce la famiglia di Eli, contiene indirettamente la conferma dell'autenticità del carisma profetico di Samuele. Infatti, dopo il suo dialogo notturno col Signore, egli si rivolge a Eli riportando le verità che gli erano state svelate la notte precedente (cfr. 1Sam 3,11-18): il suo destino e quello della sua discendenza sarebbe stato piuttosto triste, perché Dio si era allontanato da lui e aveva disapprovato le sue scelte e quelle dei suoi due figli. Considerando questo episodio alla luce del Deuteronomio, dove uno dei criteri per distinguere il vero profeta da quello falso è che la sua profezia abbia un riscontro nella vita reale (cfr. Dt 18,21-22), il libro di Samuele vuole sottolineare senz'altro l'autenticità del suo carisma profetico: la condanna che Dio esprime sul sacerdozio di Eli, e sulla sua famiglia, trova una concreta realizzazione in una sventura familiare che in poco tempo colpisce lui e i suoi figli.

Questo testo contiene anche un insegnamento generale che emerge dall'insieme del racconto. Esso presenta l'esito della guerra tra gli Israeliti e i Filistei. Questi ultimi rappresentano

un popolo che per tutta l'epoca dei giudici costituisce una seria minaccia per Israele. Nella simbologia biblica essi personificano le potenze del male che si oppongono al popolo di Dio. La battaglia si svolge in due momenti, che segnano entrambi una sconfitta per Israele. In un primo momento, gli Israeliti sconfitti si pongono l'interrogativo: «Perché ci ha sconfitti oggi il Signore di fronte ai Filistei?» (1Sam 4,3), e vanno a Silo a prendere l'arca che Mosè aveva costruito durante il cammino nel deserto. Ritornano allora a combattere e, nonostante la presenza dell'arca, vengono sconfitti una seconda volta. L'insegnamento derivante da questo duplice momento di lotta, e soprattutto la ragione della duplice sconfitta, sta nel fatto che Israele *si ricorda di Dio solamente dopo avere subito la sconfitta* dei Filistei, e solo allora si dicono gli uni gli altri: «Andiamo a prenderci l'arca dell'alleanza del Signore a Silo, perché venga in mezzo a noi e ci liberi dalle mani dei nostri nemici» (ib.). È infatti questo l'atteggiamento di chi è solito rivolgersi a Dio solo quando ha toccato con mano i limiti della propria debolezza, ritenendo che ci siano delle cose che si possano fare, o dei risultati che si possano conseguire, senza l'aiuto di Dio. Gesù stesso dirà ai suoi discepoli: «senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Il racconto intende anche correggere la visuale utilitarista di chi ricorre a Dio solo quando si trova nei guai, dimenticandosi poi totalmente di Lui nei tempi di prosperità e di successo. Umiliandolo nella sconfitta, Dio dimostra a Israele che non è la presenza fisica dell'arca in mezzo al popolo, ciò che può garantire la vittoria sui nemici, ma la sottomissione totale a Lui nell'ubbidienza incondizionata al suo volere.